

Venerdì 26 settembre 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Il mago Alexander
Carriera e guai di un
prestigiario gentile

MARCO FERRARI

HA TROVATO un avvocato penalista che lo difenderà e domani comparirà davanti ai giudici di Dubai per rispondere dell'accusa di atti osceni in luogo pubblico o omosessualità, reati puniti negli Emirati Arabi con la legge coranica. Elio De Grandi in arte Mago Alexander dovrà usare giochi di prestigio per tirarsi fuori da questa brutta faccenda iniziata giovedì della settimana scorsa quando è stato sorpreso in una toilette in compagnia di un uomo e arrestato.

Torinese, 43 anni, prestigiatore gentile, elegante e cortese, Alexander ha soppiantato nell'immaginario catodico degli italiani il collega Silvan ed è riuscito a rintuzzare gli attacchi dell'esorbitante Casella. Merito di un'espressione meno aggressiva e più convincente degli altri due avversari e di uno sguardo comune, quasi domestico. Fronte alta, capelli scuri, sopracciglia folte, un profilo ondulato e marcato dal naso, labbra sottili, fisico asciutto da piemontese, Alexander ha ben presto smesso i panni tipici del mago rinunciando ai buffi abiti stile circo per votarsi invece ad una sobria tenuta da casa, anzi da studio. Tutto cominciò da un uovo, come Cristoforo Colombo. Era il 1983 e il prestigiatore uscì proprio da un uovo di cioccolata al Costanzo Show aprendo un'era fulgida e intensa, come la passione che, secondo i giudici, l'avrebbe spinto nel bagno di Dubai. L'anno dopo l'illusionista bissò il successo in casa Rai partecipando alla trasmissione «Zim Zum Zam» a fianco di Alice. Un'accoppiata che oggi sembra uscire da un album di ricordi. Poi è stata sempre tv. Mister illusione è diventato una spalla ideale per i conduttori dei mega show di Mediaset e Rai, da Raffaella Carrà a Pippo Franco, da Paolo Bonolis a Enrica Bonaccorti, da «Carramba che sorpresa» a «Bulli e pure», da «Fantastico» a «Sotto le stelle» sino a «Buona domenica» della Cuccarini e a «Non è la Rai» condotto da Ambra Angiolini con la regia di Gianni Boncompagni.

Più che prestigiatore lui ha sempre teso ad accreditarsi come alliere del paranormale come testimonia la partecipazione alla trasmissione «Fantasmi» e le sue spiegazioni di fenomeni inspiegabili. A soli dodici anni, spinto da un forte interesse per l'illusionismo, De Grandi si era iscritto ai corsi tenuti al Sociale di Torino da Vittorio Balli, presidente del Circolo Magico, in arte Mago Victor, uno dei veterani del ramo. Aveva iniziato l'avventura nelle piazze torinesi e nelle gaie aie piemontesi tra feste di vendemmie e botti di barolo. Non mancavano già allora due belle colombe bianche che improvvisamente si libravano nel cielo.

Un lungo apprendistato che gli valse qualche recital nei ristoranti e nei night torinesi e qualche rappresentazione ai raduni aziendali. Sognava forse i tempi passati dei fratelli De Rege e di Dapporto, sognava Torino dei fumosi teatri e dei caffè-concerti, ma Alexander capì che il varietà stava ormai dentro il piccolo schermo. Così provò e riprovò finché non ottenne dei provini e quando Maurizio Costanzo gli offrì l'occasione della vita non fallì.

Arrivò a Roma con la sua parlata torinese, l'aria da dandy, il soprannome che richiamava le fantasie di un cocktail, il sorriso persuasivo e soprattutto l'intramontabile eleganza sabauda.

Più che affidarsi al mistero Alexander giocò la carta dell'intelligenza: si mise cioè a dialogare con il pubblico presente in studio e casa demolendo la barriera dell'enigma e dell'inganno che di solito si sovrappone tra il prestigiatore e i suoi interlocutori.

È diventato così il mago confidenziale della domenica, senza effetti e senza trucco, e chissà quante persone il lunedì mattina, a scuola o in ufficio, hanno provato a imitarlo. Non che i suoi numeri siano facili, ma appaiono costruzioni di un ingegno, di uno studio, di un metodo che portano a dei trucchi mozzafiato. Così facendo si è attirato le critiche di molti colleghi, quasi sempre restii a svelare che l'inspiegabile in fondo è spiegabilissimo. Nella sua scelta di dialogo televisivo prevale comunque un evidente risvolto di intrigo: si ha l'impressione che l'arcano diventi un patrimonio comune da scoprire ed evidenziare e che il proibito possa essere preso per il verso giusto, cioè quello che non appare mai in evidenza. Insomma, più che l'inganno potrà la fisica...

Era partito sabato 13 settembre dall'aeroporto di Torino diretto prima a Roma e poi a Dubai nelle vesti di accompagnatore-animatore di un gruppo di dipendenti Fiat in viaggio premio. Non era mai stato negli Emirati Arabi ed aveva accettato con entusiasmo il viaggio. Ognisera in albergo doveva intrattenere la comitiva italiana con i soliti ripetitivi sketch a base di conigli, foulard e assi nella manica.

Givedì 18 settembre il mago è andato da solo a fare una passeggiata nel suk, il colorito e intrigante mercato della città di Dubai. Lì è stato sorpreso in compagnia di un cittadino dello Sri Lanka in un bagno pubblico mentre, secondo la polizia, compiva un atto sessuale «contrario alla Sharia». Sottoponendosi ad accertamenti sullo stato di ubriachezza che hanno dato esiti negativi, respingendo ogni imputazione e dichiarandosi vittima di un equivoco, l'italiano rischia una condanna a uno o due mesi di carcere oppure l'espulsione dal Paese, dato che la legge di Dubai è più liberale di quella di altri stati islamici. Il prestigiatore è riuscito anche a telefonare a casa - questa volta senza trucco e pagando regolare tariffa - per rassicurare i genitori che vivono a Torino. I parenti giurano che non è mai stato al centro di pettegolezzi e che ha pure una fidanzata che l'attende.

SE UN ITALIANO in carcere all'estero è ormai un costante, un mago in un penitenziario per giunta islamico non è da tutti i giorni, male autorità degli Emirati Arabi non sembrano preoccupati dai suoi numeri di prestigio. Se non tenterà l'evasione, emulando il protagonista di «Fuga di mezzanotte», speriamo almeno che si arrangi e non si faccia mancare nulla dietro le sbarre.

Prima di partire per il Medio Oriente aveva proposto ai vertici della Rai una sfida con Copernico, il mago volante che riesce a cancellare la Statua della Libertà. «Mettemi a disposizione tre miliardi e farò cose mirabolanti» aveva sostenuto. Il novello barone di Munchhausen ha promesso di fare sparire la Torre di Pisa, diritti di proprietà permettendo. Per ora deve modestamente accontentarsi di fare sparire dalla sua vita un semplice reato.

In Primo Piano

Un autorevole dirigente della Confindustria ha dichiarato, due giorni fa, che il problema è oggi di sapere se la ripresa produttiva sarà «veramente forte». Tre mesi fa lo stesso dirigente invitava alla cautela chi della parola «ripresa» faceva, secondo lui, un uso improprio. In poche settimane hanno cambiato radicalmente segno anche le opinioni di chi aveva fatto di un certo pessimismo una sorta di atteggiamento programmatico. Dalla cupa visione di una «cappa di piombo» incumbente sul Paese, evocata sette-otto mesi fa da Giorgio Fossa, l'industria italiana è rapidamente passata all'attesa di una nuova alba che potrebbe anche rivelarsi radiosa.

Il postulato sul quale si basava, solo qualche tempo fa, la dichiarata diffidenza nei confronti dell'azione del governo diceva in sostanza che il severo risanamento finanziario intrapreso non solo non avrebbe dato alcun aiuto a un'economia stagnante ma avrebbe finito per soffocarla. Prodi e i suoi ministri erano dipinti, dalla destra politica ma anche da prestigiosi rappresentanti del mondo imprenditoriale (Romiti), come improvvisi apprendisti stregoni tutti intenti a tagliare il ramo sul quale stavano seduti. Una critica radicale che metteva in discussione come puramente velleitaria la possibilità di perse-

Nella foto grande qui accanto un particolare della linea della «Punto» nella fabbrica Fiat di Melfi.
Nella foto piccola il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Inflazione ormai bloccata a livelli inimmaginabili, tassi d'interesse in discesa, fiducia su Lira e Borsa, la produzione riprende: si sono ricreduti anche i «corvi» di Confindustria e i 7 Grandi parlano di nuovo «miracolo italiano»

Econo
l'Ital

Risanamento
e ripresa produttiva:
Ciampi presenta
le «due R» dell'Ulivo

EDOARDO GARDUMI

no, l'economia italiana crescerà comunque molto meno, quasi la metà, di quella tedesca o di quella francese. È la politica di rigore finanziario, che ha comportato una non indifferente stretta fiscale e un severo controllo monetario, ha avuto certo il suo peso nel sottrarre risorse agli investimenti. D'altra parte i Paesi del centro-Europa non avevano, come l'Italia, il problema di rientrare in un anno da un deficit di bilancio del 7% del Pil al 3%. Tuttavia, come ancora Ciampi spesso ricorda, il problema centrale della struttura produttiva italiana era anche un altro, di ordine non solo finanziario ma anche psicologico organizzativo.

Non è facile, per imprese che hanno sempre prosperato in un ambiente di alta inflazione e con ricorrenti svalutazioni della moneta, adattarsi a una programmazione con i prezzi che aumentano dell'1,5% all'anno e un cambio con il marco che non si muove più. E se l'improvviso mutamento del quadro di riferimento può spiegare l'estrema agitazione, al limite del panico, che ha accompagnato nelle organizzazioni imprenditoriali i primi mesi della politica del governo Prodi, dà anche conto delle oggettive difficoltà incontrate per orientare le fondamentali scelte di investimento e di produzione. È certamente vero che, per qualche mese, gli imprenditori sono rimasti alla finestra in attesa che le sconvolgenti novità si confermassero o si smentissero.

Una volta riavviato il meccanismo è però apparso chiaro, si obietta, che a tirare la ripresa sono soprattutto il settore dell'automobile, beneficiato dagli incentivi fiscali, e i comparti che lavorano per le esportazioni. L'industria proiettata sul mercato interno, si dice, e fortemente rappresentata nel Mezzogiorno, resta in affanno

a causa del basso livello dei consumi. Verità parziali. È la stessa Confindustria a sostenere che il buon momento della Fiat è responsabile solo per un terzo degli incrementi della produzione (tre mesi fa si parlava della metà). Mentre sono i dati dell'Istat a smentire la tesi corrente di una sostanziale stasi dei consumi. In giugno questi sono cresciuti del 2,8%. Sottratto l'aumento dei prezzi, l'1,5%, si ha comunque una lievitazione reale dei consumi dell'1,3. È vero che di questa crescita si avvantaggia più la grande distribuzione che la piccola - e questo fatto può aprire un capitolo a parte sulla natura e i costi di una modifica strutturale del sistema commerciale - ma ciò non toglie che la ripresa cominci ad avvalersi anche di una sostanziale spinta interna.

I ministri del governo Prodi sostengono, cominciando finalmente a trovare estimatori, che per quanto non ancora soddisfacente nei ritmi la ripresa produttiva è comunque destinata a rivelarsi molto più solida e stabile nel tempo, grazie appunto al quadro di stabilità finanziaria nel quale si sviluppa e al grande potenziale rappresentato dalla completa apertura del mercato europeo. Resta il problema, non da poco, che anche crescita dell'ordine del 2% non garantiscono successi dal lato dell'occupazione. E, almeno ancora per tutto il prossimo anno, è improbabile che si possa andare molto al di là di quel traguardo. La critica al governo di indifferenza nei confronti della fame di lavoro appare però molto ingenerosa. Forse non ci si è neppure rassegnati all'inerzia con la giustificazione dei cappi finanziari.

Nella citata relazione al Senato sull'attività del esecutivo il sottosegretario Macciotta ha fatto an-